

MITI 5

Il mito di Nut che divora i suoi figli

Questo mito, scritto sul soffitto del cenotafio di Seti I ad Abido, narra come Nut, la dea del cielo, in sembianze di scrofa, divori i suoi stessi figli, cioè le stelle, e li partorisca nuovamente ogni notte ad oriente; questo mito ha un parallelo nel mito greco di Era e di Crono.

[...]. Queste stelle navigano verso l'estremità del cielo e aldilà durante la notte, mentre appaiono e sono (allora) contemplate.

Poi esse navigano nel suo (= di Nut) interno durante il giorno, mentre non appaiono e non sono contemplate; esse vi penetrano dopo questo dio (= il sole) ed escono dopo di lui; navigano dietro a lui portate da geni, (mentre) riposano ai loro posti dopo che Sua Maestà (= il sole) si è coricato (anch'esso) nell'orizzonte occidentale.

Esse entrano nella sua (= di Nut) bocca, nella sua testa, a occidente; allora essa le mangia e Gheb rimprovera Nut ed è furioso contro di lei perché ha mangiato i suoi figli. Da allora il suo nome (= di Nut) fu detto: «Scrofa che mangia i suoi porcellini» perché essa li mangiava.

Allora suo padre Sciu la sollevò e la issò (all'altezza della) sua testa dicendo: «Sta attento, Gheb! Non la rimproverare perché mangia i suoi figli perché essa darà loro di nuovo nascita: rivivranno e riappariranno dalla parte del suo posteriore, ogni giorno, a oriente, come quando fu data loro nascita (la prima volta)».